

Constanze Ruhm

Concetto per Via Farini

3 video-opere, realizzate dal 1993 al 1996.

"26 Years in the Life of a Female Media Artist".

dal catalogo "Auf den Leib geschrieben" 1995 Kunsthalle im Messepalast. Curatrici: Monika Faber, Brigitte Huck.

Presentato per la prima volta nella galleria Hubert Winter 1993 "Keimfreie Wesen befehlen mir meine Galerie keimfrei zu halten" (Esseri sterilizzati mi ordinano di tenere sterilizzata mia galleria). La foto della installazione è acclusa.

"anita"

dal catalogo "Austriaci a Roma". 1996 Palazzo Braschi e Galleria Planita Roma. Curato da Dr. Oscar Sandner.

Esiste una traduzione italiana.

"heaven"

dal catalogo "Just what is it, that makes today's cities so different, so sexy?" Galerie BWA, Lodz. Testo nel catalogo accluso (in polacco e inglese).

Concetto per la mostra in Via Farini, Maggio 97

Nello spazio della galleria saranno distribuiti tre monitori, preferibilmente sul pavimento e in riferimento ai lavori delle altre artiste. I monitori mostrano tre video, realizzati tra 1993 e 1996, che trattano la relazione tra corpo naturale e artificiale/virtuale e lingua, scritta e spazio.

"26 Years..." mostra un torso femminile, generato sul computer, che è collegato con una data e una parola. Il periodo che è compreso con questo lavoro dura più di 25 anni, dal 1965 al 1990. La data di nascita, e i seguenti compleanni sono combinate - sul livello biografico come sul livello alfabetico - col linguaggio di comandi, con commands di differenti software di computer (Explore) e sistemi (Unix). Il sistema soggettivo, interno, di una persona, è qui oggetto di una ricerca, che coinvolge un ordine della lingua e del mondo al di sopra del individuale. L'artificiale viene commentato dal reale e contaminato, e viceversa; resta aperto fino a che punto la realtà possa diventare artificiale e quanto reale possa diventare l'artificiale. Rimane ugualmente aperto se i comandi (comands)

che vengono adoperate su un torso tridimensionale virtuale generato sul computer (attraverso le stesse comands) con significati femminili rappresentano assolutamente un sistema linguistico esterno, gerarchico e autoritario o se rappresentano di volta in volta le svolte biografiche e fatti individuali. Un mondo esterno che si serve di un linguaggio autoritario, del quale la struttura è fissata nel dettaglio e non lascia spazio a ambiguità, viene collegato e cambiato con un mondo interno che si concentra nei compleanni che si susseguono annualmente di una persona (tanto personale quanto il nome proprio o la autografia.) Questa pseudo-biografia finisce col 25esimo compleanno dell'artista, questa data coincide con la ultima lettera del alfabeto e col ultimo comando di computer del elenco. Il significato corretto, ma non il significato vero, dei comandi usati si possono trovare nel elenco del Index.

Il torso di "26 Years..." riemerge in forma modificata in "anita". Il principio di "anita" si basa sull'idea della combinazione di scrittura e corpo, linea e spazio. Il punto di partenza dell'animazione di computer è un modello scritto a mano: il monogramma C. R. (scritto in un tratto, in una linea) con la mia grafia. Questo monogramma viene digitato e attraverso un programma a tre dimensioni

diventa una curva nello spazio tridimensionale virtuale. Lungo questa curva viene copiato in una fila continua il torso, in modo da far seguire le forme dei corpi virtuali alla forma della curva. Una cinepresa virtuale attraversa questo "spazio-corpo" vuoto e mostra così il torso femminile - che in "26 Years..." era visibile da fuori - dal interno. La tessitura di questo interno spazio-corpo virtuale consiste in una breve sequenza tratta dal film di Fellini "La dolce vita" (è Anita Ekberg mentre fa il bagno nella fontana di Trevi).

"Heaven" è basato sullo stesso principio di "anita". La curva scritta a mano della parola "heaven" diventa il sentiero di una cinepresa virtuale, lo spazio attorno questa curva viene ancora formato da una catena di torsi virtuali. La tessitura di questo spazio consiste in riprese di un volto femminile (in questo caso appropriatamente di Katarina Matiassek).

Il corpo si vede in questo modo una volta da fuori e due volte dal interno.

Se il tempo me lo permette vorrei produrre un quarto video, il cui titolo (e anche sentiero della videocamera) sarà la parola "my-self". Vedrò, dipenderà della costellazione e del allestimento, la divisione delle altre opere nella esposizione però non sarà cambiata. Vi dirò in tempo questa decisione.